

- <https://www.lantidiplomatico.it>
- 25 Ottobre 2026 11:00

Manifestazione Roma, "Fuori l'Italia dalla guerra" sfida il Governo con un corteo pacifico

Giulia Bertotto

La bandiera italiana tra quelle dei popoli che resistono all'imperialismo e al sionismo



Roma 24 ottobre, il corteo di Fuori l'Italia dalla Guerra sfida i toni allarmistici del Governo e sfila lungo via Cavour in questo autunno di proteste caldissime in tutta Europa. La più importante e gridata delle rivendicazioni

è quella di interrompere ogni complicità nelle guerre di aggressione alla Russia, all'Iran e nel genocidio palestinese. I cittadini chiedono che il denaro pubblico venga investito nella scuola, sanità, servizi e territorio, e non bruciato nella rovina e nella distruzione.

Bandiere di Cuba, Iran, Palestina, Yemen, hanno sventolato con quelle italiane in un contesto internazionalista e antimperialista senza che fossero appannaggio dei movimenti di destra; per chi ha dimenticato che anche il nostro paese è chiamato alla propria resistenza alle guerre imposte dalla Nato e dal sionismo. Dunque non si accetta più nessun pretesto per accusare chi scende in piazza per l'indipendenza dei popoli da guerre e colonialismo di non occuparsi dell'Italia.

La manifestazione è stata priva di tensioni, registrando un numero di circa diecimila partecipanti, "arrabbiati ma pacifici, determinati ma non aggressivi" si legge nel comunicato post mobilitazione dell'organizzazione. "Un grande fiume umano che ha raccolto tutti gli spezzoni della società che non ne possono più del sistema capitalistico predatorio, del Governo Meloni e di questa falsa opposizione parlamentare".

Tra gli aderenti Agorà per l'Italia, Democrazia Sovrana Popolare, Partito Comunista Italiano, Multipopolare (Ottolina TV), Coordinamento Nazionale No Nato e molti altri.

Video

Caccia ai giovani e città militarizzate. Cronaca da un paese trasformato in caserma



Ultim'ora. Nonostante la militarizzazione migliaia e migliaia di persone, in larghissima parte giovani e giovanissimi, sono scese in piazza nelle principali città contro il governo. Di seguito una cronaca della giornata.

L'isterica militarizzazione che il governo ha imposto sulle principali città italiane in risposta alle manifestazioni e agli scontri della scorsa settimana, ha prodotto risultati diversificati.

<https://www.facebook.com/reel/1383947940275470>

<https://www.instagram.com/reel/De46f14RkDQ/?srtk=MWI0ZXd0NG9keWZ0cg==>



Il clima plumbeo intorno alla misteriosa convocazione di una nuova giornata di turbolenze sociali da parte del Movimento 17 ottobre, ha visto migliaia di agenti di polizia – e a Milano anche di militari – dare vita ad una vera identificazione di massa di tutti i gruppi di giovani che si avvicinavano ai luoghi delle vetrine e dello shopping di lusso nei centri storici.

A fine giornata il “Dipartimento di pubblica sicurezza” fa sapere che in tutta Italia 9 persone sono state arrestate, 87 denunciate, 371 accompagnate e fermate in Questura, fra cui 110 minorenni e 69 stranieri, 4.292 identificate”. E’ la sindrome cilena del governo Meloni.



La manifestazione più grande oggi si è vista però a **Torino**, dove da tempo era stata convocata una manifestazione contro i data center, il caro-vita e la guerra. Migliaia di persone si sono concentrate in piazza Castello completamente circondate dalla polizia. Un tentativo di uscire dalla piazza è stato stroncato duramente sul nascere dalle forze dell'ordine che hanno sequestrato uno striscione e [manganellato i manifestanti](#).

A **Roma** 250 ragazzi sono stati identificati e circa 60 sono stati poi portati in questura, molti nell'area del centro di Roma durante i controlli preventivi della polizia effettuati anche nelle stazioni della metropolitana.

Le pattuglie della polizia, della Digos e delle volanti hanno effettuato controlli al Circo Massimo, in piazza della Repubblica, in via Einaudi e via Cavour. Mentre scriviamo circa 300 giovani si sono riuniti nei pressi del Colosseo in via Annibaldi e hanno provato a occupare il Colosseo stesso ed è intervenuta la polizia in assetto antisommossa, mentre il previsto corteo "Fuori l'Italia dalla guerra" ha sfilato da Piazza Esedra a via dei Fori Imperiali.

Gli scontri più duri ci sono stati però in serata quando il corteo voleva proseguire, all'altezza di largo di Santa Susanna, verso i palazzi istituzionali. [Un manifestante che ha cercato di fermare un carro-idrante sedendosi per terra è stato pestato dai poliziotti](#).

In una **Milano** completamente militarizzata da poliziotti e militari, nel pomeriggio la polizia ha bloccato alcuni giovani vicino alla stazione Centrale e nella zona circostante a Piazza Duomo, mentre a Largo San Leonardo si è svolta la consueta manifestazione del sabato per la Palestina. Da qui in migliaia sono partiti in corteo per le strade di Milano.



Dalle prime corrispondenze qualche decina di giovani si era concentrata intorno a piazza Duomo ma sono stati fermati dalla polizia. Nel pomeriggio [centinaia di ragazzi sono riusciti a concentrarsi e vengono fronteggiati dalla polizia.](#)

Nella mattinata a Milano si era svolta una manifestazione contro il carovita convocata da Usb e Potere al Popolo sotto l'Arera davanti alla quale è stato scaricato del letame ed è stata bruciata una riproduzione gigante delle bollette.

A **Napoli** una manifestazione contro il carovita è sfilata anche oggi per le strade del centro, mentre a Castel Volturno è in corso la manifestazione contro l'apertura di un nuovo Cpr. Ieri. sempre a

Napoli, una manifestazione contro il carovita promossa da Potere al Popolo era stata caricata sotto il Comune.

Un grossissimo corteo al grido di **siamo tutti antifascisti** è partito anche a Bologna. Ma pesanti cariche della polizia con idranti e manganelli sono avvenute poco dopo in viale Marconi sia davanti che dietro il corteo, annunciando l'inizio di una vera e propria caccia all'uomo per le strade di Bologna. Si parla di 96 fermi.

All'imbocco piazza dei Martiri polizia e Carabinieri hanno caricato e poi è partito l'idrante, chiudendo la coda ad altezza piazza dei Martiri del lavoro con la guardia di finanza che ha caricato a sua volta, ma ha rischiato di rimanere intrappolata in piazza. <https://www.instagram.com/reel/De4krNtgxbD/?rpxt=MXd0Yml4dXlxdW9qcA%3D%3D>

La composizione è giovanissima, prevalentemente “autoctona”, senza striscioni, pochi cartelli, nessuna testa organizzata. L'operazione di terrorismo psicologico non è andata in porto, così come le stronzate delle piazze via chat. Un manifestante sembra si sia fatto parecchio male, è a terra soccorso da tre street medic, con la Digos attorno.



Almeno 500 giovani sono scesi in piazza anche a Genova, rispondendo alla chiamata del movimento 17 ottobre. Dopo un momento di

dibattito in piazza de Ferrari, i giovani hanno dato vita a un corteo che ha raggiunto la stazione principe e ora sta tornando verso il centro.

“Noi la guerra non la vogliamo” e “Lavoro, lavoro” sono alcuni degli slogan ritmati dai ragazzi in corteo.

Centinaia di giovani stanno sfilando nelle strade anche a Firenze dove però quando hanno cercato di dirigersi da Piazza Santo Spirito verso il centro la [polizia ha manganellato il corteo](#).



Bologna



Firenze



Castel Volturno



Roma



Una Italia “insoumise” fa saltare la prova di forza del governo

di Sergio Cararo



Le migliaia di persone, soprattutto giovani e giovanissimi, che ieri hanno riempito le strade di Torino, Milano, Roma, Bologna, Firenze, Genova, Napoli sono la rivelazione visibile che la strada della militarizzazione e dell'autoritarismo intrapresa dal governo non sarà un pasto gratis, al contrario.

Il tentativo di soffocare le crescenti contraddizioni sociali su carovita, economia di guerra, bassi salari restringendo le libertà politiche e l'agibilità democratica, incontra delle resistenze popolari e giovanili crescenti e per molti aspetti “indomite”, *insoumise* appunto, come in quella Francia che anche ieri ha visto una mobilitazione di massa contro l'autoritarismo e le misure lacrime e sangue del governo.

E' stato scritto, giustamente, che quella di ieri è stata “una risposta di massa potente e determinata che ha polverizzato la strategia del terrore orchestrata dal governo Meloni e dall'apparato mediatico” dopo gli avvenimenti di sabato e domenica scorsi e che ha prodotto il risultato di far incazzare tanti, molti di più di quelli che erano gli oppositori “consolidati” del governo.

Nelle ore precedenti gli appuntamenti “informali” nelle piazze di ieri, abbiamo assistito infatti nelle principali città – e con un picco a Milano – ad una vera e propria operazione di guerra psicologica e repressiva.

Perquisizioni a tappeto nella mattinata, fermi per le strade di centinaia di ragazzi – spesso minorenni – con individuazione “a vista” (abbigliamento, taglio di capelli, età), ostentazione dei militari per le strade di Milano, polizia nelle stazioni delle metropolitane nelle periferie, piagnistei dei soliti bottegai.

Parallelamente veniva amplificata dai mass media la ridicola versione che il tutto avesse come unico mandante e cervello un trentenne e istruito italo-marocchino, che in mattinata era stato fermato e indagato addirittura con l'accusa di “istigazione al terrorismo” in quanto gestore di una pagina Telegram.

L'obiettivo era quello di una prova di forza del governo inoculando paura, dubbi, tensioni. Ma alla luce di quanto abbiamo visto nelle strade di Torino, Milano, Roma, Bologna, Firenze il dispositivo intimidatorio dell'esecutivo ha fallito il suo obiettivo, e non è bastato nè a cancellare la rabbia consapevole di una nuova generazione né la sua crescente saldatura con altri segmenti della società che non ne possono più di prezzi e affitti alle stelle, bassi

stipendi, precarietà, difficoltà del vivere quotidiano, soldi buttati nella guerra in Ucraina o nelle nuove spese militari.

Dunque migliaia e migliaia di giovani ieri – a cominciare proprio da Milano – hanno sfidato il clima di militarizzazione e hanno trovato il modo di riprendersi le piazze, in tanti, a mani nude, a volto scoperto, lasciando perdere le vetrine ai piagnucolosi commercianti. Quello slogan “Tutti insieme facciamo paura” gridato nelle piazze è stato più fragoroso di una vetrina infranta.

In alcune città il prezzo come a Bologna e Torino è stato alto a causa della violenza poliziesca. Un dato questo ormai consolidato in città dove la gestione dell’ordine pubblico è da tempo in mano ai teorizzatori della mano dura. Da altre parti – e con diverse modulazioni – l’affrontamento è stato meno duro.

Migliaia di giovani – e via via non solo giovani – ieri hanno scelto di metterci la faccia nelle piazze, di rischiare in prima persona e di far sapere a tutti che le disuguaglianze sociali e le restrizioni della democrazia non sono sopportabili all’infinito senza reagire.

Nelle manifestazioni di ieri si sono visti meno i giovani delle seconde generazioni, sottoposti ad una criminalizzazione impressionante e utilizzati come pretesto per creare allarmismo e consenso di stampo razzista intorno alle misure autoritarie del governo, ma che tendenzialmente e inevitabilmente potranno cominciare a riconoscere la strada della propria emancipazione nell’aggregazione collettiva con gli altri settori della società.

Quella che possiamo definire l’Italia *insoumise* adesso si è data appuntamento per venerdì 30 ottobre in decine di città per lo sciopero generale convocato da Usb e amplificato a livello globale dallo sciopero internazionale di portuali, contro la guerra e le sue

conseguenze sulla vita di milioni di persone. Un appuntamento da gestire con la determinazione e la maturità che richiede una situazione straordinaria e ricca di potenzialità da non disperdere.